

classici

Le Rime di Apugliese e il Medioevo dei «chierici» giullari

DI **ROBERTO CARNERO**

Di Ruggeri Apugliese – come di parecchi degli autori italiani del Duecento – non sappiamo moltissimo. Le notizie sono scarse: probabilmente fu senese e certamente fu un poeta tra i più apprezzati del suo tempo, riportabile a quella grande esperienza collettiva che è alle origini della nostra lirica, la cosiddetta "Scuola siciliana", il cui fulcro fu la Magna Curia (itinerante per la Penisola) di Federico II. Di Ruggeri Apugliese ci sono stati tramandati cinque testi, ora pubblicati dalla **Salerno** in una bella ed esauritiva edizione curata da Francesca Sanguineti con il titolo *Rime*. I cinque componimenti a noi pervenuti presentano tutti un certo grado di teatralità e si adattano bene a una recitazione mimica. L'io-poetico appare quello di un giullare che, al di là del valore denotativo dei testi e della loro semantica letterale, punta soprattutto sull'artificio verbale, al fine di manifestare tutta la propria abilità di funambolo della parola. Come accade nel suo testo più celebre, che una volta si trovava nelle antologie scolastiche (da qualche decennio questo «minore tra i minori» è invece pressoché sparito dal canone didattico): «Umile sono ed orgoglioso, / prode e vile e coraggioso, / franco e sicuro e pauroso, / e sono folle e s'aggio / e dolente e allegro e gioioso, / largo e scarso e dubitoso, / cortese e villano e 'nodioso». Una poesia tutta giocata sui contrasti e sulle opposizioni, secondo il modello provenzale del *devinhal*. E non è si tratta di un caso, perché proprio alla Provenza e alla tradizione lirica in lingua d'oc viene riportata la produzione di Ruggeri da Francesca Sanguineti nel denso saggio introduttivo al volume. Della sua interpretazione complessiva ci sembra interessante un'aperta contestazione alla massima *authoritas* quando si parla di poesia italiana del XIII secolo, cioè Gianfranco Contini, autore di molti studi in materia e curatore per Ricciardi, nel 1960, dei due ancora imprescindibili volumi dei *Poeti del Duecento*. Contini sosteneva una sorta di equazione tra poesia giullaresca e poesia popolare, avendo preliminarmente distinto tra la poesia aulica e quella giullaresca. Francesca Sanguineti propone invece di ribaltare la prospettiva, superando la convinzione secondo la

quale il giullare italiano cercherebbe di assimilarsi al lirico colto, provando faticosamente a salire al suo livello, operando un procecesso di nobilitazione del proprio repertorio e rielaborando in chiave comica temi e situazioni della produzione aulica. «Viceversa – scrive la studiosa – si può dire che alle origini della nostra poesia è il poeta aristocratico, nuova figura, a impossessarsi del mestiere del giullare, apportandovi le necessarie innovazioni, e non il giullare a volersi elevare al ruolo di poeta lirico». L'esperienza giullaresca – di cui l'esigua ma significativa produzione di Ruggeri Apugliese rappresenta senza dubbio un momento emblematico – andrebbe riletta nel suo complesso cercando di evidenziare l'adozione delle particolari modalità (linguistiche, metriche, stilistiche) che la connotano in senso specifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ruggeri Apugliese
RIME

Salerno. Pagine 120. Euro 14,00

